SETTE GIORNI NELLA REGIONE

Si definiscono le proposte per la «vertenza Calabria»

- Si incontrano a Cosenza i partiti dell'intesa
- Martedì riunione del consiglio regionale
- Sempre più grave la crisi regionale

Oggi a Cosenza le forze politiche democratiche che danno vita all'intesa programmatica alla Regione si incontrano per proseguire il confronto sui modi per rendere operanti gli impegni a suo tempo assunti e per aggiornare quelli che appaiono inadeguati. Obiettivo della riunione di oggi è l'elaborazione delle proposte da presentare alle forze politiche nazionali impegnate nella trattativa per il nuovo programma del governo. E' un impegno che i partiti dell'intesa hanno assunto alcune settimane fa su proposta del PCI e che rappresenta la forma più giusta per affrontare quella che viene definita la «vertenza Calabria» che non può certo continuare ad essere una pura e stanca elencazione di cose non fatte. Nella settimana entrante, poi, il confronto proseguirà sugli altri problemi in vista anche della riunione del consiglio regionale fissata per martedì 17 con all'ordine del giorno l'esame e l'approvazione del bilancio.

I segni della crisi calabrese, nel frattempo, si vanno facendo sempre più inequivocabili. La grave situazione alla Liquichimica di Reggio e nel gruppo Andreae, così come la sostanziale paralisi di tutti gli altri investimenti ripropongono il problema del modo attraverso il quale, in questi anni, gli impegni verso la Calabria sono stati assunti o portati avanti: imprevidenze, sprechi, disegni speculativi, ecc. Si tratta, evidentemente, di correre ai ripari finché si può, facendo in primo luogo chiarezza, ma allo stesso tempo, si tratta anche di evitare che simili storture si ripetano per il futuro. In altre parole è la Regione, sono le forze politiche e sindacali della Calabria che devono finalmente darsi un disegno di sviluppo e portarlo avanti, in armonia, si intende, con quello dell'intero Paese.

Di una cosa, bisogna, comunque, avere sempre più consapevolezza: la disgregazione calabrese, arginata in qualche modo in questi anni, proprio perché alcune forze politiche hanno lavorato intensamente non allo sfascio bensì a ricucire, ha bisogno oggi di un'azione riparatrice ancora più energica pena anche la perdita dell'importante lavoro fin qui svolto. La sfiducia, la precarietà, le paure, i sordi rancori della Calabria devono essere incanalati sul terreno della democrazia, dello slancio produttivo, della crescita civile. Un'occasione grande per le forze della democrazia calabrese che non può essere sciupata. E' questo lo sfondo del confronto in atto, anche se non tutti sembra se ne siano accorti.

Riunito con il compagno Abdon Alinovi

All'esame del comitato regionale del Partito la politica delle intese

Relazione di Lamanna sull'attuale fase politica regionale e nazionale - Eletti segreteria e direttivo

CATANZARO — Si è tenuta ieri la riunione del comitato regionale del PCI alla presenza del compagno Abdon Alinovi della direzione del partito e responsabile della sezione meridionale del CC che ha concluso i lavori dell'assemblea.

Due i punti all'odg: la situazione politica nazionale e regionale ed i compiti del partito, e l'elezione degli organismi dirigenti regionali dopo il primo congresso, tenutosi alcune settimane fa. Il comitato regionale, eletto dal congresso, come si ricordera, immediatamente dopo la sua elezione, aveva riconfermato all'unanimità alla segreteria il compagno Franco Ambrogio.

La relazione sul primo punto all'odg è stata svolta dal compagno Giovanni Lamanna che ha per prima cosa sottolineato l'estrema delicatezza della situazione, politica ed economica anche se, ha aggiunto, ci troviamo certamente in una fase più avanzata che apre possibilità concrete per camminare sulla strada del rinnovamento. La Calabria, ha aggiunto poi Lamanna, con i suoi problemi, con le sue profonde contraddizioni, ha un interesse vitale al rapido cambiamento dell'attuale situazione politica per vedere così interrotta la spirale della sfiducia, dei tempi lunghi, dello spreco.

Il compagno Lamanna ha quindi sottolineato la necessità che la Calabria faccia sentire il peso dei suoi problemi proprio in questo momento, liberandosi però definitivamente dalle scorie del «pietismo» tradizionale che, come si è dovuto costatare in questi anni, è stato incapace di risolvere i problemi di fondo causando, invece, guasti.

Lamanna ha poi analizzato il significato che la fase politica attuale ha per lo sviluppo della democrazia in Calabria e nel paese, sostenendo a questo proposito che il partito deve sentire appieno le novità che maturano e che non vanno certo considerate con distacco o come estranee agli obiettivi del partito stesso. La politica delle intese programmatiche e politiche, del resto — e lo si è in qualche misura già costatato in Calabria — non è automatica e indolore, ma comporta uno scontro duro e quindi richiede una capacità politica eccezionale.

Su questi problemi e gli altri posti dalla relazione si è quindi sviluppato il dibattito conclusosi, come si è detto, con l'intervento del compagno Alinovi.

Esaurito il primo punto all'odg il comitato regionale ha quindi eletto la segreteria ed il direttivo regionale.

Per l'Andreae una schiarita dalla capitale

Tre impegni assunti dal governo con i sindacati - Entro il 19 la Gepi dovrebbe far conoscere una sua proposta risolutiva

COSENZA — La «vertenza Andreae» sembra avviata verso una svolta positiva. Questa impressione la si ricava dal breve comunicato diramato ieri dalla FULTA nazionale (federazione unitaria lavoratori tessili) dopo l'incontro svoltosi venerdì pomeriggio a Roma, presso il ministero del bilancio, tra sindacati e governo. Il documento rende noto, tra l'altro, le seguenti affermazioni ufficiali del governo:

1. mantenimento del Piano Tessile 1 come progetto integrato;
2. mantenimento dei posti di lavoro attuali, e completamento di quelli previsti dal Piano Tessile Calabria 1;
3. solo all'interno di questa impostazione, su la quale il governo esprime oggi un giudizio positivo di validità, possono essere esaminate eventuali modifiche di alcune parti del piano, prioritariamente all'interno del settore tessile.

Il governo ha impegnato la GEPI ad approntare su questa base la proposta risolutiva per giovedì 19 maggio.

La delegazione sindacale — prosegue il comunicato — ha preso atto della importante riconferma della volontà del governo oggi meglio precisata, comprese la valutazione di evitare assaggi, che provocherebbero drammatizzazione nel rapporto di lavoro e quindi di avviare in tempi serrati una base risolutiva, ha riproposto con chiarezza le condizioni di fondo e cioè il rifiuto di soluzioni provvisorie o di tipo assistenziale, la piena corresponsabilità della Montedison, la non scindibilità della questione di Cetraro. In questo vadro va assunta la questione della occupazione a Pordenone e nelle altre città del nord minacciate.

Il sottosegretario onorevole Scotti — conclude il comunicato — ha acquisito le nuove precisazioni del sindacato e si è impegnato nei prossimi giorni ad informarlo sugli sviluppi della situazione, per andare ad un nuovo momento di verifica per venerdì 20 maggio, prima del incontro decisivo previsto comunque in tempi brevi.

In pratica significa che il governo si è finalmente deciso ad intervenire concretamente a sostegno della occupazione nelle fabbriche tessili calabresi del gruppo Andreae: occupazione costantemente minacciata in questo ultimo anno a causa della situazione finanziaria disastrosa dell'Andreae che ha accumulato un deficit di oltre 40 miliardi ed è stata costretta, come è noto, a cedere il 50% delle azioni di due fabbriche (Intesa e Andreae Calabria di Castrovillari) alla Montefibre, che è una società collegata alla Montedison.

L'intervento del governo si concretizzerà attraverso la GEPI che insieme al gruppo Andreae dovrà predisporre un programma dettagliato in cui, non soltanto si salvaguarda l'attuale occupazione complessiva delle fabbriche tessili del gruppo (circa 1600 lavoratori) ma si dovranno anche costituire altre fabbriche e creare altri posti di lavoro, soprattutto nel settore tessile, sino a raggiungere una occupazione complessiva di 3500 lavoratori. Tale è infatti l'obiettivo del Piano Tessile Calabria 1.

In questo quadro dovrà trovare soluzione anche la triste vicenda di Cetraro, dove da ben 4 anni, e dopo avere speso nientemeno 8 miliardi non si riesce a costruire la fabbrica che dovrà occupare 360 operai rimasti senza lavoro in seguito al fallimento del maglificio Fanni.

Se gli impegni del governo saranno mantenuti, non c'è dubbio che si sarà trattato di un importante successo dell'intero movimento calabrese e in primo luogo dei lavoratori tessili che in tutti questi mesi, sostenuti dalla solidarietà concreta delle popolazioni, hanno lottato con estrema determinazione per evitare che uno dei pochi processi di industrializzazione della Calabria si interrompesse bruscamente e finisse nella solita bolla di sapone.

o. c.

CATANZARO - Le conseguenze dell'inflazione e dell'indiscriminato aumento dei prezzi

I BILANCI FAMILIARI «SEGNANO» ROSSO

« Non sono più convenienti nemmeno gli acquisti con cambiali » - L'immagine di una città con un piede nella crisi e l'altro negli sprechi - I sacrifici continua a farli chi li ha sempre fatti - Enti fantasma e regalie governative

CATANZARO — Il bollettino dei protesti dà tempo stazionario: non si allunga. «Di cambiali, in verità, — dice però subito un commerciante di abbigliamento su corso Mazzini — se ne firmano poche. Chi ha spende, specialmente nelle liquidazioni di fine stagione».

Ma, anche l'elettrodomestico è divenuto un albero privo di frutti: le cambiali non comprano, il tasso di sconto, il 20-22% è troppo salato anche sotto l'inflazione e per una sempre più montante lievitazione dei prezzi. Rendono di più le «campagne - saldi». Ecco due settori boom degli anni '60 e '70, due termometri per una città meridionale, due indici ancor più significativi per un centro urbano come Catanzaro. Burocrazia sin sugli occhi, soltanto il 29% della popolazione attiva, una rete commerciale sgranata, imponderabile tanto è vasta, elastica ed irrazionale; un artigianato compresso e agonizzante, una fluida situazione delle piccole imprese di tipo industriale (la maggior parte nel settore edilizio) che segue in modo snervante, assolutamente monotono la crisi del settore delle costruzioni (anima dello «sviluppo» negli anni '50-'60) e che ora impiega stagionalmente nei tre mesi che precedono l'estate sulle coste e sugli strapiombi della speculazione.

Nella immagine di una città con un piede nella crisi e con l'altro negli sprechi, nella irrazionalità, mancano ancora due protagonisti: i 10 mila giovani senza un lavoro, gli altri 10 mila che studiano senza una prospettiva, la famiglia media che questi giovani produce.

Avendo il clientelismo e la burocrazia distrutto o quasi una cinta operaia che conta ormai soltanto qualche migliaio di unità. A questo punto l'immagine si anima e spuntano i problemi.

«Di problemi — dice un impiegato statale appoggiato al banco del negoziante di generi alimentari del quartiere Mater Domini — ne ho tanti: Una parte, per 200 mila lire al mese, sono segnati sul quadernino del proprietario di questo negozio. Gli altri sono una figlia maestra che dopo due anni dal diploma intanto si è iscritta a Magistero a Messina: ancora non ha trovato una supplenza e un altro figlio di 18 anni. Quest'anno diventerà ragioniere, ma ancora non sa dove, come e quando avrà da lavorare».

Da una parte, dunque, il bilancio familiare è colorato da debiti; e scadenze fisse (la casa, il tremendo conto dell'energia elettrica e del telefono) dall'altra la prospettiva. Una prospettiva che, tra l'altro, ha cambiato bruscamente rotta nel breve volgere di un paio d'anni, quando, cioè, già si cominciava a gridare alla crisi e i più, la grande, elefantiaca classe media meridionale, di cui Catanzaro rappresenta un apice con il suo abbondante 37% di impiegati, però ancora non vedevano.

Franca e Carlo, lui professore, lei insegnante, si sono sposati tre anni or sono. In due guadagnano oltre 500 mila lire al mese. «L'automobile, in una città come la nostra, servizi pubblici zero — dice lui — succhia 3 mila lire al giorno, 90 mila lire al mese. Quando ci siamo sposati — aggiunge lei — i conti tornavano. Il fitto di casa, è vero, era un po' salato, 80 mila lire al mese, ma era sopportabile. Ma abbiamo un contratto annuale, in tre anni, tra condominio, aumenti, il fitto è salito a 150 mila».

Inoltre ci sono le spese secche, il figlio che nel frattempo è nato, la sede di lavoro che si è spostata per lui di altri 10 chilometri (si fa a turno con i colleghi, ma la benzina costa pur sempre 500 lire al litro!) ecc. ecc.

Totale: in banca il libretto a risparmio (un barometro per la crisi) aperto «per scaramanzia» alla nascita del figlio, è fermo sulle 300 mila; quest'anno le vacanze non si potranno fare, se non riducendole di almeno la metà. Il che vuol dire 15 giorni di bagni nel posto più vicino ed economico, magari «a mare libero».

«Al cinema si va quando il figlio lo "merita". Fortunatamente conclude paradossalmente lei — a Catanzaro non ci sono divertimenti ed il teatro, quando c'è, uno su 15, è uno spettacolo di qualche rilievo». No, cambiali non ne hanno, il frigorifero lo rinnoveranno appena si presenterà una buona occasione, la TV a colori in queste condizioni e di questi tempi è veramente un lusso.

Quando poi il discorso si fa minuto, cadendo sui prezzi, il Robespierre della situazione si fa avanti e vorrebbe impiccare tutti, dal macellaio al pizzicagnolo, al presidente del consiglio. Poi: sbatte sul tavolo 500 lire dicendo che con quelle non ci compra più neanche un chilo di pasta per la sua nidiata. Una nidiata, a dire il vero, tutt'altro che media: la moglie, 5 figli che studiano e, naturalmente la vecchia 500 non rinnovata ed ormai stanca. Ma lui «col ceto medio non c'entra», è un operaio dell'Enel a 300 mila al mese, la moglie a casa (faceva la sarta, ora non cuce quasi più).

Ecco, la morsa della crisi e una morsa sempre più stretta, molti, anzi, parlano di «posizioni giuste» per resistervi e per superarla, qualcuno nella stretta già mostra le conseguenze perché i sacrifici li faceva già prima che la crisi scoppiasse. Ma Catanzaro a questa crisi offre un obolo più grande, ancora una volta tutto meridionale: il fatto di essere rimasta una città a mezza via tra i sogni e le brutture che si sono realizzate, di essere stata tagliata fuori da un ruolo e di non svolgerne alla fine alcuno.

La sua testa è grande, il suo corpo è gracile e non ha la forza di reagire, mancano i servizi, mancano le scuole, mancano gli asili, manca una vita collettiva capace di rendere il sacrificio individuale una cosa sopportabile.

E poi: questa città continua, crisi o non crisi, ad avere una grande bocca. Come è ovvio consuma più di quanto non riesca a produrre, continua, nonostante tutto, a contare sulle regalie governative, sugli enti fantasma, su un giro vizioso di risorse finanziarie che non trovano altro sbocco produttivo che non sia quello del terziario. Da dove si comincia per cambiare, approfittando magari della crisi?

Nuccio Marullo

Finalmente risolti i problemi di gestione del nuovo acquedotto

Dal mese di giugno a Crotone 500 litri d'acqua al secondo

Trovata una soluzione alla divergenza fra la « Cassa » e la Degremon, società costruttrice - In futuro la portata massima arriverà a 1800 litri

CROTONE — Superata la divergenza tra la Cassa per il Mezzogiorno e la società costruttrice del complesso idrico, la Degremon, una multinazionale svizzera — e salvo ulteriori imprevedibili intralci dell'ultimo minuto, Crotone dovrebbe poter veder risolto definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico pressappoco entro la metà di giugno prossimo.

L'empasse, infatti, che si era creata a lavori ultimati sulle condizioni relative alle modalità ed ai termini di affidamento della gestione degli impianti è stata sanata con una soluzione salomonica che fa incontrare a metà strada l'enorme distanza intercorrente tra le richieste delle due parti contraenti (sei mesi di durata ed un 13% per spese di gestione le proposte della Cassa contro i tre anni di durata ed il 16% avanzate dall'impresa, la quale, peraltro, in alternativa accettava la durata di sei mesi ma con un 33% di spese o per spese di gestione).

Questi patteggiamenti sono durati all'incirca un mese, ma l'assurdità sta nel fatto che la Cassa ha pensato a questi problemi soltanto ad opera ultimata, prolungando così i disagi per la popolazione e subendo, obiettivamente, le condizioni vessatorie imposte dallo stato di necessità. E ci ha pensato predisponendo il relativo disciplinare senza prendere alcun contatto con la controparte e non tenendo in nessuna considerazione né l'eventualità di una gestione diretta (tanto è vero che ancora oggi non dispone di un adeguato personale tecnico specializzato), né la richiesta di affidamento della gestione avanzata dall'amministrazione comunale.

Senza dubbio questi patteggiamenti sarebbero andati ancora per le lunghe se non ci fosse stata l'azione pressante dell'amministrazione comunale e dell'intera popolazione che, con la continua vigilanza nel corso dell'esecuzione dell'opera e, successivamente, attraverso la manifestazione popolare e l'occupazione simbolica degli impianti idrici dei giorni scorsi, hanno concretamente dimostrato di non essere disposte a subire ulteriori ritardi.

Rifornimento d'acqua con autobotte: forse per Crotone è un incubo destinato a scomparire

Con l'accordo ora raggiunto la Degremon gestirà gli impianti per un anno e mezzo ricevendo la cospicua somma di 600 milioni di lire. Appunto nel l'arco di un mese essa procederà alle necessarie prove di carico e di funzionamento di tutto il complesso acquedottistico e, quindi, per la città di Crotone dovrebbe aver termine il rifornimento a mezzo di autobotti (che dura da circa un anno).

L'opera realizzata (a distanza di ben 7 anni dalla sua progettazione e dal costo di circa 7 miliardi di lire) ha una portata complessiva di 1800 litri d'acqua al minuto secondo. Attualmente, comunque, il quantitativo d'acqua che sarà immesso nel nuovo acquedotto sarà di 500 litri al secondo, di cui 300 serviranno per gli usi domestici, mentre il resto sarà messo a disposizione del consorzio per il nucleo industriale per le necessità dei vari stabilimenti industriali della città.

Michele La Torre

Stasera al parco Pentimele

Si conclude a Reggio il congresso CGIL

REGGIO CALABRIA — Si concluderanno in serata, al Parco Pentimele nel salone delle conferenze della fiera agrumaria, i lavori del 9 Congresso provinciale della CGIL, iniziati venerdì 13 maggio con la relazione del segretario generale, Placido Napoli: 350 delegati, in rappresentanza degli iscritti di tutte le categorie, delegazioni della CISL, della UIL delle forze politiche democratiche, di associazioni di categoria e culturali, di Enti ed istituti, hanno preso parte ai lavori che saranno conclusi nella tarda mattinata da Lucio De Carlini, segretario della CGIL in Lombardia.

Un intenso lavoro precongressuale cui hanno partecipato oltre ventimila lavoratori in 420 assemblee di base, ha conseguito un primo arricchimento dei temi presentati al dibattito in modo aperto ed una più vigorosa ricerca di quelle soluzioni che — modificando l'attuale modello di sviluppo — possono consentire il superamento della crisi, un allargamento delle basi produttive, una estensione delle forme di partecipazione democratica della vita del Paese. Nelle centinaia di congressi comunali, intermedi di zona, organizzati a livello confederale e di categoria, nei cinque dibattiti pubblici organizzati a livello provinciale, hanno preso parte al dibattito oltre 1500 lavoratori, iscritti e non iscritti alla CGIL, rappresentanti di forze politiche, sociali e culturali.

Dall'ultimo congresso ad oggi gli iscritti alla CGIL di Reggio Calabria si sono triplicati: non è stato solo un rafforzamento numerico, perché la CGIL oltre a rafforzarsi nei settori tradizionali dell'agricoltura e delle costruzioni, ha esteso notevolmente la sua presenza nelle fabbriche, anche se piccole e poche, nella scuola, in tutti i settori del pubblico impiego e di quello privato.

A Vibo Valentia un'altra giovane, Antonella Sauleo, ha scelto la strada del suicidio

Anche il suo lavoro in sezione era considerato uno «scandalo»

« Non dovete considerarmi una vigliacca » ha scritto prima di suicidarsi, « se me ne vado è perché non ce la faccio più a stare qua » - Orfana dalla nascita ha sofferto drammaticamente la sua condizione di donna

VIBO MARINA — Martedì 3 maggio Antonella Sauleo, 25 anni, dattilografa diplomata, è uscita all'una dalla lavanderia in cui da qualche mese era riuscita a trovare un posto da stiratrice. Quel giorno però, invece di tornare a casa come al solito Antonella è salita al quinto piano di un palazzo vicino alla lavanderia, ha raggiunto la terrazza condominiale e si è buttata di sotto uccidendosi. «Non dovete considerarmi una vigliacca — ha lasciato scritto alla sua amica Amalia — se me ne vado è perché non ce la faccio più a stare qua».

La vita di Antonella era cominciata in un bel crollo di Reggio Calabria venti anni fa, adottata dal ferroviere Domenico Sauleo, sposato senza figli, era andata a vivere a Vibo Marina. Quando, dieci anni fa, le morì il padre adottivo, aveva già terminato la scuola media, prese un diploma di dattilografia e si mise a lavorare per 45 000 lire al mese senza assistenza alcuna delle tante «sistemazioni» che trovano molte ragazze come lei. Poi, l'anno scorso, morì anche la madre adottiva e Antonella, perso così ogni affetto familiare, si impegnò maggiormente nell'attività politica della sezione comunista di Vibo Valentia, dalla quale si sentiva da tempo attratta e per la rabbia della sua condizione sociale e per la stessa straordinaria sensibilità umana che le faceva riempire quaderni di ingenue e fresche poesie.

Con gli altri giovani della sezione, Antonella passava le serate all'uscita dal lavoro curavano assieme il «bollettino interno», la distribuzione della propaganda, della stampa di partito. Antonella si impegnava più degli altri, coordinando tutti i suoi compagni, ancora scossi per la tragica vicenda, sembrava ci tenesse particolarmente ad essere la militante più attiva, il suo impegno politico aveva accentuato le certe persecuzioni, i pettegolezzi, le insinuazioni diventavano ora più feroci, più lucide, forse, l'andare in macchina con i compagni, il vendere l'*Unità* la domenica sono motivo di «scandalo» per una ragazza già considerata «preda facile» per le sue condizioni familiari in un ambiente dove le donne che escono la sera sono ancora un'eccezione.

L'angoscia opprime Antonella che soffre impotente, tale situazione violenta, cercando sfogo nelle sigarette che fuma in quantità fa... da dover essere ricoverata, a novembre, in un ospedale per disintossicarsi. Quando esce, dopo un mese, continua però a stare male psicologicamente: «sindrome di disadattamento», le riscontra lo psichiatra che la visita, indicando proprio nelle sue condizioni familiari e nelle «false attitudini educative dell'ambiente» le origini del suo turbamento.

I compagni della sezione di Vibo sono, a una settimana dalla tragedia, ancora visibilmente scossi. «Abbiamo tutti molta rabbia dentro — forse anche rimorso per non averla fatto di più per lei. Rabbia e dolore che però non hanno impedito una civile risposta all'ultimo atto di violenza subito da Antonella il giorno dei suoi funerali. Durante la funzione religiosa, voluta dai parenti dei genitori adottivi, il viceparroco, don Domenico Cantore noto per le sue simpatie di estrema destra, ha parlato di Antonella «rovinata dai comunisti», «conduceva una vita dissoluta — ha detto tra l'altro — da una macchina scendeva in una altra sa iva». Poi ancora «Il Primo Maggio si hanno fatto distribuire garofani rossi» — ha esclamato mentre i presenti disgustati abbandonavano la chiesa, lasciando solo — quelli, bianchi della purezza e della verginità — hanno strappati proprio dai suoi compagni».

La sola versione del dramma di Antonella come frutto della «droga» e del «comunismo» ce lo conferma un he personalmente dopo qualche giorno, ma le deliranti convinzioni di don Cantore non valgono a nascondere gli elementi reali che stanno dietro la vicenda e la particolare situazione di disgregazione che vivono i giovani in Calabria e in special modo nel Vibonese.

Il caso di Antonella Sauleo al di là delle particolarità, non è isolato a Vibo, città che detiene in Calabria il triste primato dei suicidi, negli ultimi mesi altri tre giovani hanno preceduto il suo gesto.

Gianfranco Manfredi

senza campanile

Tutta opera dell'on. Bova

Ma questi sottosegretari calabresi che fine hanno fatto? Un tempo, ad esempio, l'on. Franco Bova, sottosegretario alle Partecipazioni Statali, trovava sempre il modo di farci sapere quante industrie aveva fatto assegnare alla Calabria. Ricordate, il Quinto Centro Siderurgico, l'EGAM a Sibari, gli investimenti turistici in tutte e tre le province ecc. Tutta opera dell'on. Bova.

Una fonte solitamente ben informata ci ha, però, spiegato che il silenzio del sottosegretario prelude a qualche scoppio. Pensate, se domani l'on. Bova ci facesse sapere che, «grazie al suo interessamento» e accogliendo un tecnico suggerimento dell'on. Pucci, sarà creata nella regione un'industria a Partecipazione Statale per mettere in scena l'aria fritta della Calabria la quale, come è noto, è ricca di sole e di luce? Per la mano d'opera, oltretutto risparmierebbero anche i corsi di istruzione professionale, dato che essa è già bella e istruita quanto meno consumo del prodotto. Noi avremmo anche un nome da proporre per la direzione dell'industria suddetta: l'attuale assessore regionale all'industria Mallamaci, il quale ha già al suo attivo la Liquichimica.